



## Articolazioni ministeriali dell'unica missione della chiesa nel magistero recente

Preti, consacrati e laici per l'unica corresponsabilità ecclesiale

di Francesco Massagrande



Una delle conseguenze della teologia come consapevolezza critica della fede è la coscienza di essere tutti parte attiva della Chiesa: questo comporta che chi non ne aveva coscienza, pensandosi suddito o ai margini, prende coscienza di esserne parte, e chi pensava di essere "la Chiesa" e non una sua parte ridimensioni a "funzione" fondata su un carisma indubitabile il suo ruolo voluto da Cristo.

Nei documenti magisteriali del Concilio sulle appartenenze ecclesiali dei ministri ordinati, dei consacrati e dei cristiani laici, e particolarmente nelle esortazioni apostoliche seguite ai Sinodi relativi<sup>1</sup>, si notano significative variazioni di termini e di argomentazioni.

I laici vengono presentati come cristiani o «christifideles», partecipi dei «tria munera» di Cristo, prima che impegnati nella secolarità<sup>2</sup>; dei vescovi e dei presbiteri si

<sup>1</sup> Per il Sinodo 1987 sulla vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (CfL), 30 dic. 1988; per il Sinodo 1990 sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* (PdV), 25 marzo 1992; per il Sinodo 1994 sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo Esortazione apostolica *Vita consecrata* (VC), 21 marzo 1996.

<sup>2</sup> Cfr. LG 30-38. L'Esortazione apostolica CfL usa «laico» non come sostantivo, ma come aggettivo a cui premette sempre il sostantivo «christifidelis». In tal modo i due aggettivi sostantivati *christianus* e *christifidelis* designano ogni battezzato, che pertanto deve essere ulteriormente designato come laico, come ministro ordinato o come consacrato. Cfr. il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) 871-873 e CJC 204,1.

mette in rilievo al tempo stesso la insopprimibile differenza di fisionomia ministeriale che nasce da un sacramento, che li fa agire «in persona Christi», e la finalità funzionale (al bene di tutta la Chiesa) di questa rappresentanza: il loro ministero specifico si svolge sul medesimo arco dei «tria munera» di Cristo, al quale sono associati, grazie al battesimo, tutti i cristiani<sup>3</sup>; dei consacrati (non solo i religiosi canonicamente intesi nella loro visibilità istituzionale di abito, istituzione e notorietà) è messo in evidenza il significato ecclesiale del modo specifico di seguire Cristo e di testimoniare il regno escatologico, il tutto sul comune fondamento battesimale<sup>4</sup>.

Procederemo in tre momenti: nel primo rifletteremo sul radicamento nell'unico Cristo sia della comune appartenenza e dignità cristiana di preti, consacrati e laici sia delle rispettive differenti identità e funzioni; nel secondo analizzeremo la reciprocità delle rispettive identità e funzioni nella comune identità e missione della Chiesa nel mondo degli uomini; nel terzo momento, infine, l'approto specifico di preti, consacrati e laici all'unica globale missione della Chiesa.

## 1. Radicati nell'unico Cristo

Sulla partecipazione al mistero di Cristo grazie all'azione nella storia dello Spirito si fondano sia la comune dignità cristiana che le distinte identità e funzioni ministeriali e carismatiche dei ministri ordinati che dei fedeli laici che dei cristiani consacrati. Questo riferimento a Cristo è manifestato nei sacramenti del battesimo e della confermazione per tutti i cristiani<sup>5</sup>, del sacramento dell'ordine

<sup>3</sup> La partecipazione ai «tria munera» di Cristo è affermata per tutti i battezzati in LG 10-12, per i vescovi in LG 25-27, per i presbiteri in LG 28 e per i laici in LG 34-36, sebbene non nello stesso ordine.

<sup>4</sup> LG 44: la vita consacrata comprende una molteplicità di forme di vita (cfr. VC 2).

<sup>5</sup> LG 7 afferma che nella Chiesa, corpo di Cristo, la vita di Cristo si diffonde nei credenti i quali attraverso i sacramenti (no-

per vescovi e presbiteri, nel rito liturgico della professione religiosa o comunque di consacrazione per i vari cristiani che professano in maniera esplicita i consigli evangelici. La professione "religiosa" è vissuta come uno sviluppo del battesimo<sup>6</sup>, l'imposizione delle mani come il riconoscimento e il conferimento d'un dono specifico dello Spirito per un ministero specifico<sup>7</sup>.

L'ecclesiologia del Concilio Vaticano II mette in evidenza l'importanza del battesimo e della confermazione per affermare la comune appartenenza e l'unica dignità di tutti i cristiani, prima di ogni loro ulteriore differenza di identità e funzione<sup>8</sup>. La comune appartenenza all'unico Cristo fonda l'articolazione dei doni e ne fonda ed esige la reciprocità.

Dei pastori che derivano il loro «munus» dal sacramento della imposizione delle mani sia nel Concilio<sup>9</sup> che nella esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*<sup>10</sup> si mette in evi-

minatamente Battesimo ed Eucaristia) vengono uniti in modo arcano ma reale a Cristo che ha sofferto ed è stato glorificato.

<sup>6</sup> LG 44; Concilio Vaticano II, *Decreto Perfectae caritatis* 5: «La vita dei consacrati ha il suo fondamento nella consacrazione battesimale di cui è più piena espressione».

<sup>7</sup> LG 21: «Eletti per pascere il gregge del Signore, per essere ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio, nella consacrazione episcopale i vescovi ricevono una speciale effusione dello Spirito Santo con la pienezza dell'ordine che conferisce l'ufficio di santificare, insegnare e reggere». LG 28: «I vescovi hanno legittimamente affidato, secondo i diversi gradi, l'ufficio del loro ministero a vari soggetti nella Chiesa: i presbiteri, in particolare, col sacramento dell'ordine sono consacrati a predicare il Vangelo, a pascere i fedeli e a celebrare il culto divino».

<sup>8</sup> LG 11 dopo aver affermato l'incorporazione dei cristiani nella Chiesa con il battesimo e la confermazione, aggiunge che tutti partecipano nella celebrazione eucaristica alla oblazione e alla comunione, compiendo tutti in modo attivo la loro parte nell'azione liturgica, «non però indistintamente, ma chi in un modo e chi in un altro».

<sup>9</sup> LG 10: il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ordinato dei ministri partecipano all'unico sacerdozio di Cristo.

<sup>10</sup> PdV 15: «I ministri ordinati partecipano all'unico sacerdozio di Cristo in modo tipico e proprio, posti nella Chiesa nella condizione autorevole di servi dell'annuncio del Vangelo ad ogni crea-

denza la ministerialità ecclesiale della identità specifica irriducibile<sup>11</sup>: mentre se ne afferma la consistenza sulla convinzione che i ministeri ordinati si fondano su una precisa volontà di Cristo, si afferma con forza che la loro finalità è servizio al modo del Figlio dell'uomo che è venuto non per farsi servire ma per servire fino a dare la vita<sup>12</sup>.

Battesimo e confermazione, sacramenti comuni a tutti i cristiani, rendono tutti i cristiani partecipi dei «tria munera» di Cristo profeta, re e sacerdote, e mettono in evidenza la comune vocazione a diventare discepoli di Cristo, a vivere la universale dignità di figli di Dio e a lasciarsi guidare dall'unico Spirito del Padre e del Figlio.

Su questo fondamento dei laici si afferma che sono anzitutto «cristifideles» di pari dignità con gli altri cristiani costituiti ministri (dei quali sono e devono sentirsi fratelli, e da loro attendersi di essere trattati da fratelli).

L'ambiente secolare è per essi il luogo teologico in cui vivere la loro vocazione e missione di cristiani. Su questo fondamento dei pastori ordinati si mette in evidenza che si tratta d'un vero servizio e non di una dignità o di un potere superiore da esercitare in modo autoritario. Dei consacrati si afferma che hanno una grazia specifica nella comune universale sequela di Cristo e nell'aspirare al Regno futuro vivendo all'interno della storia<sup>13</sup>.

tura e di servi della pienezza della vita cristiana di tutti i battezzati».

<sup>11</sup> LG 10: «Il sacerdote ministeriale con la potestà sacra di cui è investito forma e regge il popolo sacerdotale». LG 18: «I ministri, dotati di sacra potestà, sono a servizio dei loro fratelli». LG 24: «L'ufficio episcopale che il Signore ha affidato ai pastori del suo popolo è vero servizio che nella Scrittura è chiamato significativamente diaconia o ministero».

<sup>12</sup> PdV 23: «Il principio interiore che anima... non è solo quello che facciamo, ma il dono di noi stessi che rende visibile l'amore di Cristo per il suo gregge» dando se stesso per la sua Chiesa (Cfr. Ef 5,25).

<sup>13</sup> GS 38: la varietà dei doni dello Spirito.

## 2. Reciprocità delle diverse identità ministeriali

La comune radicazione delle diverse identità carismatiche nell'unico Cristo, affermate dai sacramenti comuni e dai sacramenti o riti specifici, comporta la reciprocità di riconoscimento, di promozione e di recezione. Anzitutto di riconoscimento: nella Chiesa si danno diversi doni. Ciascuno ha il diritto di vedersi riconosciuto, ed ha il dovere di riconoscere gli altri. Le celebrazioni liturgiche costituiscono il riconoscimento ecclesiale più alto: quello che si celebra è criterio di fede. La dignità dei battezzati e confermati, la qualità carismatica di quanti professano i consigli evangelici riconosciuta nel rito delle professioni, il valore cristologico ed ecclesiale dei ministeri che derivano dal sacramento dell'ordine sono altrettanti valori da riconoscere come appartenenti al patrimonio della fede<sup>14</sup>.

Il riconoscimento è un diritto ed è un dovere, ed esige delle condizioni perché venga reso praticabile. La dignità cristiana dei laici ha bisogno di essere piuttosto promossa, se si proviene da situazioni di bassa cultura. Il ruolo dei preti e dei vescovi ha bisogno di essere ricondotto verso una gestione più ministeriale come promozione delle altre ministerialità. I religiosi e i consacrati domandano di essere non solo utilizzati (o, peggio, strumentalizzati) per i servizi che rendono ma capiti, valorizzati e aiutati nelle ragioni che ispirano i loro servizi e la loro vita nella Chiesa. Ma hanno anche il dovere di essere i primi a far trapassare ciò che ispira il loro genere di vita e di servizio<sup>15</sup>.

Nessuno fa tutto da solo: non perché non può, ma per-

<sup>14</sup> Per la rilevanza ecumenica del riconoscimento dei vari ministeri per una Chiesa tutta intera ministeriale Cfr. COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo Eucaristia Ministeri*, Lima 1982, nella parte dedicata ai Ministeri n. 5: «Tutti imembri della Chiesa sono chiamati a scoprire, con l'aiuto della comunità, i doni che hanno ricevuto, e a utilizzarli per l'edificazione della Chiesa per il servizio del mondo al quale la Chiesa è inviata».

<sup>15</sup> VC 104: il carisma della vita consacrata non risponde al criterio dell'efficienza e non si esaurisce nell'immediata funzionalità, ma rinvia a ragioni di fede, che i consacrati stessi devono far intravedere con la luminosità della loro vita e che pastori e fedeli devono scoprire valorizzare e promuovere (Cfr. B. SECONDIN, *Il profumo di Betania*, EDB 1997).

ché non deve. Chi volesse fare tutto, invaderebbe ambiti altrui. Se lo facessero i chierici, sarebbe clericalismo. Se lo facessero i laici, sarebbe ugualmente una invasione di competenza altrui<sup>16</sup>. Quello che vale per le celebrazioni liturgiche, che ognuno faccia tutto e solo ciò che gli compete<sup>17</sup>, e ciò che è affermato dalla dottrina sociale per l'organizzazione della società civile<sup>18</sup>, vale anche nei rapporti intraecclesiali tra le varie componenti. Questo vale anzitutto per l'autorità, che anche nella Chiesa ha il compito di "far crescere" le altre identità, sia nella coscienza che nella effettiva responsabilità. Ma vale specularmente anche per tutti i cristiani, anche quelli non costituiti in autorità, che possono essere tentati di delegare ad altri defilandosi dalle rispettive competenze e responsabilità<sup>19</sup>.

### 3. Unica la missione articolata gli apporti

Nel Concilio e nel postconcilio è cresciuta l'attenzione alla missione della Chiesa: se prima si parlava prevalentemente di "missioni", ora si parla molto di "missione" della Chiesa<sup>20</sup> come evangelizzazione che tutti i cristiani han-

<sup>16</sup> Istruzione interdicasteriale sulla collaborazione dei laici al ministero dei sacerdoti, 15 agosto 1997, in RD 1998, 28-35.

<sup>17</sup> Messale romano, *Principi e norme per l'uso del messale romano* n. 58: «Nell'assemblea, che si riunisce per la messa, ciascuno ha il diritto e il dovere di recare la sua partecipazione in diversa misura, secondo la diversità di ordini e compiti (SC 14 e 26). Pertanto, tutti, sia i ministri che i fedeli, compiendo il proprio ufficio, facciamo tutto e soltanto ciò che è di loro competenza (SC 28): così che la stessa distribuzione della celebrazione fanifesti la Chiesa costituita nei suoi diversi ordini e ministeri».

<sup>18</sup> Cfr. il principio di sussidiarietà, introdotto nella "dottrina sociale" con la enciclica *Quadragesimo Anno* 80-81, ripreso dalla enciclica *Mater et Magistra* 40, dalla enciclica *Centesimus Annus* 15, e recepito in CCC art. 1883.

<sup>19</sup> CEI, Documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri*, 12.07.1973, n.2: «L'annuncio del Vangelo è il servizio essenziale».

<sup>20</sup> AA 2: «C'è nella Chiesa diversità di ministeri ma unità di missione». Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* 14: «Il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essen-

no la vocazione a compiere, in fedeltà alla rispettiva identità carismatica e ministeriale<sup>21</sup>.

La missione globale e le singole articolazioni dell'unica missione in tutti e singoli i cristiani hanno il loro fondamento nella missione di Cristo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). La Chiesa ha come missione globale nei confronti del mondo di dirgli che Dio lo ama tanto da voler farlo diventare suo Regno: è l'evangelizzazione<sup>22</sup>.

Chi è chiamato a questa missione, e in quale modo? Tutti i cristiani sono chiamati a partecipare all'unica missione della Chiesa, ciascuno in relazione al proprio dono: ministri ordinati, religiosi e laici, in quanto tutti cristiani. Ognuno secondo la propria grazia: i ministri della parola e dei sacramenti evidenziando che tutto è iniziativa e offerta di Dio; i consacrati mostrando con la loro vita anticipi di Regno futuro, i laici testimoniando la fecondità del Vangelo nella concretezza storica della vita sia individuale che politica e cornice. Sono diversi gli accenti, ma non separati gli ambiti, quasi che i laici fossero gli addetti alla fertilità, i consacrati al futuro, i chierici alla organizzazione interna. La missione della Chiesa è tutta derivante dalla gratuità di Dio, è tutta escatologicamente orientata, è tutta azione che costruisce la Chiesa. Non costruiscono Chiesa solo i chierici, né i laici vi contribuiscono solo se compiono ministeri di collaborazione o di supplenza alla carenza di ministri ordinati. Viceversa: missione nei con-

ziale della Chiesa». Enciclica *Redemptoris Missio* 1: «La missione di Cristo redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento».

<sup>21</sup> Compiti diversificati per l'unica missione di evangelizzazione: EN 66-73: il successore di Pietro, i vescovi e i sacerdoti, i religiosi, i laici, le famiglie, i giovani, i ministeri diversificati. RM 61-74: responsabili e operatori della pastorale missionaria sono i vescovi, gli istituti missionari, i sacerdoti diocesani, i laici tutti missionari in forza del battesimo, tra i quali primi i catechisti.

<sup>22</sup> La sua missione verso il mondo la Chiesa la svolge sentendosene realmente e solidalmente dentro il genere umano e la sua storia per sua stessa costituzione (Costituzione pastorale GS, fin dal suo "incipit").

fronti della storia non è solo compito dei laici, ma anche dei ministri ordinati sia in quanto battezzati che in quanto pastori. Missione nella storia l'hanno anche i consacrati con lo specifico loro approto di testimonianza del futuro: il loro modo di costruire il Regno nell'oggi è di ricordare a tutti che l'oggi ha senso solo come attesa e preparazione del domani. Così come chi si impegna nell'oggi lo fa in forza della speranza nel futuro di salvezza promesso da Dio: è proprio questa promessa che motiva all'impegno nell'oggi.

Con competenze diverse, tutti nella Chiesa sono chiamati all'annuncio della Parola. Due esempi: i genitori sono detti nei confronti dei loro figli i «primi annunciatori della fede»<sup>23</sup>, e dei vescovi si afferma che loro primo compito è di annunciare la fede<sup>24</sup>; inoltre la missione alle genti è affermata come dovere anzitutto per il vescovo di Roma, ma l'urgenza di questo dovere è affermata altresì per tutti i vescovi e preti, ma anche per i religiosi (spesso nati come istituti missionari) e pure per i laici. Questo non è solo l'insegnamento, ma anche quanto avviene di fatto sia nelle grandi aree della evangelizzazione<sup>25</sup> che in singole sue concretizzazioni<sup>26</sup>.

### Auspici a modo di conclusione

La pari dignità di tutti i cristiani e il pari valore dei vari approti all'unica missione della Chiesa sono chiaramente affermati nei documenti magisteriali e motivati da solide ragioni teologiche, non come un cedimento a pressioni democratiche o convenienze sociologiche.

<sup>23</sup> LG 11: nel contesto dell'esercizio del sacerdozio comune, nella famiglia, che può essere chiamata Chiesa domestica, «i genitori devono essere per i loro figli, con la parola e l'esempio, i primi annunciatori della fede».

<sup>24</sup> LG 25: nell'ambito della loro funzione dottrinale di predicatori del Vangelo, i vescovi sono designati «annunciatori della fede» che protano a Cristo nuovi discepoli.

<sup>25</sup> CEI, Commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese, *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, EMI, 1982.

<sup>26</sup> DIOCESI DI VERONA, *Missionari veronesi nel mondo*, a cura del Centro Missionario diocesano, Verona 1996.

Ma perché diventino preassi effettiva, da tutti accettata e diventi, alla fine, esperienza consolidata, non bastano i documenti, per quanto necessari, importanti ed efficaci. La teologia ha fatto e sta facendo la sua parte nel cambiare mentalità d'una Chiesa di membri non pari in dignità e in valore di azioni. Il magistero ha ampiamente recepito e proposto idee sulla partecipazione articolata dei diversi ministeri e carismi nell'unica missione della Chiesa. Organismi di partecipazione di comunione nelle Chiese locali tra i vari soggetti ecclesiali sono stati attivati, ma spesso oggi avvertono frustrazione. Occorre educazione e conversione. Occorre educazione al dare il proprio apporto ed educazione a lasciare spazio agli altri soggetti: in relazione alle rispettive responsabilità, occorre educare alla mentalità della sussidiarietà. Ed occorre ad essa convertirsi. Occorrono forti motivazioni teologiche, ed occorrono conseguenti volontà di cambiamento, costose per tutti. Ma alla fine avremo una Chiesa più cosciente, decisa e fedele nella propria missione, la quale sarà maggiormente da tutti sentita e perseguita come propria.